

L'Altum barcaròl dal Trabb

Ho incominciato 'a fèr al barcaròl' nel novembre del 1948, a 10 anni. Le ferite della guerra erano ancora aperte, ma la ricostruzione e la ripresa già decisamente in corso.

La Barca, detta del Trebbo, univa i comuni di Calderara e di Castelmaggiore, tra questa località a destra e le parrocchie di S. Vitale e Longara a sinistra. Molti operai di Calderara e anche Sala, traghettando qui, si trovavano a 3 Km da Corticella e a 6 da Porta Lame; così tra ferrovieri, muratori, meccanici e altri, passavano più di cento abbonati al giorno, oltre al transito di chi andava 'ed zà e di là da Réina.

D'inverno e durante le mezze piene, si ^{passava} ~~traghettava~~ la gente su due barconi, uniti da un pontile, che scorrevano lungo un cavo di sostegno a forza di braccia. Durante i periodi di bonaccia, con l'impiego di un'altra barca o due, veniva stesa una passerella.

In 48 anni (1848-1966) ho visto "transitare" una ^{importante} ~~fase~~ ^{del-} la storia italiana post-bellica del costume: dall'uso della bi cicletta e del Mosquito, alle Vespe, alle Lambrette, fino alle grosse moto: Morini, Mondial, Gilera. A metà degli anni '60, ~~l'uso della~~ ^{l'uso della} '500 e la costruzione della Tangenziale hanno reso inutile quel secolare, anzi millenario, servizio. In più la grande piena del novembre 1966 ha estirpato gli impianti e travolto le barche per sempre.

Nel '48 il fiume Reno era ancora un paradiso: ricco di acqua limpida, sabbia pulita e rialzi di ghiaia, che si deposita ^{VOMU} tra una piana e l'altra. Ogni anno l'acqua riportava il materiale che 'i bru2ai e i prém camunésta con i triàs' asportavano a suon di badile.

Il pesce abbondava, nei fondi sgorgavano sorgenti spontanee, Le sponde erano affollate di pescatori, ognuno con le sue tecni che e le sue malizie: "A s'in ciâpa? - Sé, ma pió in zò. - Con al bigatén o la sinighèla? - No, con la balânza".

Si prendevano cavedani, barbi, altre qualità e in giugno si vedevano le grosse carpe salire in superficie nella loro stagione dell'amore: belle, solenni.

Facevano anche invidia perché erano ~~facili~~ quasi imprendibili. "Sôul i psacadûr fûrb e pió vulpôn in ciapévan una quèich-dónna pscând a fond". Per questo sceglievano posti, dopo attenta e non palesata cura, quasi irraggiungibili, poi pasturavano a polenta e sinighella per qualche giorno, infine, nelle ore più confacenti, disponevano le canne con mulinello ed esca a fondo. Spesso non succedeva niente, ma quando si riusciva ad il lamare "una bèla gôba, bisugnéva dèri dla bèva, stufér^{la} e tachèr a tirér pian pian con al mulinèl, po' tirér^{la} só con al ri dén". Solo i più bravi riuscivano a portare a termine la complessa operazione senza incidenti.

C'erano inoltre "i vîc" pscadûr còme al Péch e al Barôch", che non partivano mai se non con la luna, la stagione, l'acqua propizia. Infatti sapevano prevedere, "asptèr, ~~ovdurmand~~ satta la sacôuna o la caparèla, che al pass l'andés in sfrèiga", s'infiltrasse a branchi tra ~~i-cassèi~~ la ghiaia per deporre le uova: allora gettavano le reti. "I n'avîv ciapè Barôch? - Mo ché, dū o trî. Invézzi l'avéva al panîr pén". I tanti pescatori, che si disperdevano lungo le rive, si accontentavano spesso "ed pasères un'ôura".

Il fiume d'estate, fino alla fine degli anni '50, si trasformava in zona balneare, non solo per noi ragazzi, ma anche la gente dai paesi vicini "la s'andéva a lavèr in Rèin", per i piccoli era ^{poi} una festa accompagnare le mamme che andavano "ad ar-sintèr la bughé".

Al sabato e in particolare alla domenica il greto si trasformava in piccolo centro mondano, con le ragazze che venivano fino da Bologna a fare il bagno, con le copiette che si nascondevano tra i cespugli. Non mancava anche allora qualche personaggio equivoco che vagelava, ma era gente innocua. Sul traghetto c'era animazione, passavano le ragazze, si fermavano gli amici a ridere e a far commenti, così è venuta anche la nostra stagione. Il fiume, senza paura, offriva discrezione per gli idilli, sia ai tempi delle passeggiate, che in quelli delle ^{gite in} macchine, quando si cercava rifugio dietro le selve profumate delle acacie.

Tra gli anni '50 e i primi sessanta è cominciata a scendere l'acqua avvelenata, che ha fatto morire il pesce a quintali, infine le estrazioni incontrollate della ghiaia hanno trasformato il fiume in un canale melmoso e spesso maleodorante.

Per il ^{baccarolo} ~~pescatore~~ la vita era dolce durante la bonaccia, dove nella cabina del ponte si poteva leggere e studiare, conversare con i passanti, mentre si dava loro una mano a passare i loro "veicoli". Di tanto in tanto arrivava "l'agòz", che con un carrettino aveva girato ~~per~~ tutta l'Italia del Nord, raccontando spesso le sue vicissitudini di disertore della prima guerra mondiale. Quasi ogni giorno Marani ^{parlava} "al sulfanèr" e assieme spingevamo il furgoncino a pedali da argine a argine; spesso si fermavano per ore i pescatori con le reti durante la notte, infine gli amici a scherzare, a discutere, a cantare, a bere qualche bottiglia di ottimo vino, preso dalle nostre cantine.

Faticose e sempre irte di pericoli erano invece le piene e i ghiacci che immorsavano la piana, ^{la quale} ~~che~~ quotidianamente a qualsiasi costo, occorreva liberare,

Le piene spesso sopraggiungevano improvvise e a fatica si riusciva a smontare i pontili, caricarli sulle barche e trarre il tutto via dalla corrente.

Quando l'acqua iniziava a calare, occorreva riportarle al largo perché non rimanessero in secco e questa manovra per me, cresciuto in questo ambiente, era possibile perché ritornavo a terra aggrappandomi al cavo di sostegno. L'altro momento duro era riattivare il passaggio dopo, al freddo e nel fango; si riusciva a caricare la gente solo dopo avere a lungo lavato il sentiero e pulito dallo spesso strato di sabbia. *metina*

Prima dei vent'anni, ceduta in parte la gestione, facevo il muratore durante la buona stagione e d'inverno restavo sul ponte ad aiutare. Dopo sono ritornato a tempo pieno per iniziare a studiare, così nella calma, dovendo restare dalle 5 del mattino ^{e spesso fino} alla mezzanotte, per incassare il pedaggio e tenere in ordine il materiale, mi esercitavo sui libri e traducevo latino.

Ho poi riattivato un'altra barca, anch'essa residuo bellico della grande guerra, e, pur senza particolari accorgimenti tecnici ~~ovvii~~, ho ricavato un ponte che poteva resistere alle mezzepiene, con opportuni sollevamenti nei punti d'appoggio a terra e con l'aiuto generoso di amici, che sulle barche si sentivano "a cà só" e non sempre per lavorare.

Qualche anno prima veniva ad aiutarmi un anziano "lupo" di fiume, Caneta, che abitava al Trebbo sulla trattoria Proni, dove c'era il telefono e il personale della Chiusa di Casalecchio anticipava i livelli dell'acqua. Così arrivava gridando: "Chèva vl al pònt e tira só agl'âs". Questo recupero era diventato simbolico, tanto che a giocare a carte si diceva per richiedere un carico: "Al Barcarôl dal Trabb als lîva da lêt par tirèr só agl'âs".

Caneta, pur facendo il fornaciaio, ha sempre vissuto lungo il fiume per pescare e tagliar legna. Infatti, appena in pensione arrotondava, lui e il suo "socio" Balletti, ^{tagliando} ~~prendendo~~ dei tratti di bosco da tagliare, giù verso Longara, dove erano più alti. Quando non aveva grossi impegni, faceva interventi mirati e tornava con quattro o cinque belle pertiche appese alla bicicletta; in primavera raccoglieva i vimini di fiume, "i brél", che puliti dalla scorza servivano per fabbricare cesti.

Il fiume non sempre riportava i tonfi dei colpi: "Al falzòn al s'incanta spass" e con Balletti andavano dalla Nissa a bere un quartino. "I turnévan tr'al lóm e'l scûr con la biziclatta a man", cantando la canzone preferita di Balletti: "Io son la ferrovièra/ di vera profession/ tengo mattina e sera/ la macchinina in pression". "La Bèrca - diceva la gente - l'è una bàsa, i van tòtt a finîr lé".

Marino è stato un collaboratore permanente, essendo praticamente cresciuto sulla Barca. Pescatore accanito, fumatore di trinciato e Alfa, era sempre pronto nei lavori più faticosi e pericolosi. Anche lui abitava al Trebbo, e spesso, quando lo sbarcavo di là, slegava le funi che tenevano a livello il cavo di sostegno, perché si potesse alzarlo liberamente con il crescere dell'acqua. *per tutti*

Negli ultimi ~~quattro~~ anni ho avuto come ospite il pittore Giuseppe Bugli, degoratore di celebre scuola bolognese, non ancora sessantenne, che, venuto a S. Vitale per un restauro nella chiesa, si era sistemato in una stanza indipendente della mia casa, vivendo una sua felice bohème.

~~Ma~~ ^{Di} ~~di~~ origine romagnola, ^{era} ~~ma~~ cresciuto ^{s. V. m. / r} a Bologna, così sapeva con proprietà i diversi dialetti di queste ^{tre} terre. La ~~qua~~ ^{ma} formidabile memoria lo rendeva piacevole conversatore, infatti conosceva la vita e le opere dei grandi maestri del Rinascimento e dell'Ottocento francese.

Aveva anche una buona voce da tenore e conosceva la vita dei compositori: "ed Verdi, ed Wagner, ed Tuscanén, ed Alfredo Catalani..." e le ^{loro} opere nei minimi particolari, avvinto dagli aspetti fantastici e di effetto tragico. Per questo amava di Dante i primi canti dell'Inferno e a memoria il canto del Conte Ugolino.

Aveva i capelli lunghi "a la poëta" con baffetti e pizzo. Non era un "umòn" in fatto di statura, ma aveva un suo orgoglio nella presenza, anche se non aveva l'abitudine di lavarsi spesso e quel bicchiere in più gli faceva perdere il senso dell'etichetta.

Amava gli animali: uccellini, ... lucertole, compreso gli ospiti di casa, topi e altre specie di animali "domestici". Adorava la natura, ne esaltava "gli elementi primordiali", il fiume e i "suoi muti abitanti". Era gentile con tutti e di piacevole compagnia. Quando dipingeva lungo il Reno, era attorniato da bambini e da curiosi. Esprimeva il suo stato d'ispirazione con commenti musicali, tecnici, parlando di prospettiva, di scala cromatica; di cieli, di quinte... Quando faceva dei quadri per me, lo tenevo in tono con le tinte dei suoi passi preferiti, in particolare dalla Divina Commedia, a cui aggiungeva personali riflessioni e coloriture.

Anche il malumore arrivava improvviso, bastava che il vento scomponesse "le sue cose" o scarseggiasse a danaro... In questi anni dunque, pur passando da momenti di estasi, di fervore quasi mistico ad altri di stizza, e si sentiva dal rumore della bicicletta da donna carica di sporte che conduceva a piedi, sono stati per lui intensi. In queste sporte teneva i pennelli, i colori e resti di cibo, che ^{conservava} ~~lasciava~~ per i suoi amici: gatti e uccellini, incurante dell'odore.

E' stato ben voluto e assistito infine dal Comune di Caldera, ma di qua e di là dal Reno, ^{buona parte} ~~molto~~ a Bologna, ha lascia-

to diverse decine di opere, di cui le meglio riuscite conservano, vicino alla tecnica elaborata, toni vivi, atmosfere di ampio respiro, quasi musicale e se qualche ^{l'occo} ~~elemento~~ può apparire naïf, sempre si coglie un senso di passione e poesia.

Salvo qualche baruffa circa problemi di contigenza: il pu lirsi, il perdere poco tempo, il bere moderatamente; eravamo ^{molti} amici e credo di avere ~~capito~~ ^{fundamentalmente} ~~tante cose~~ da questa specie di sodalizio.

Si fermava nella cabina del ponte a conversare ispirato e ad ascoltare la radio, ^{in particolare} quando ~~mettevano in~~ trasmettevano opere liriche, a cui aggiungeva sentiti commenti. Tutti lo trattavano con familiarità e rispetto, ~~anche nella mia famiglia~~ divertiti e ammirati dal suo mondo. Parlava spesso agli animali e rivolgendosi al gallo: "Mò cusa dît Colonello Gallera-ni?! Oh póchi tãnà int al só pulèr"; al gatto, "Guërda al carabinfr, da lu lè i roditori i stan a la lèrga, altrimenti zac..è l'è fâta".

Anche per Bugli il '66 è stato la fine di un'epoca. Non più regolato, a volte dormiva fuori fino a tardi e così è stato fatto ricoverare alla casa di riposo di Savignano sul Rubicone, il suo paese nativo, dove ha vissuto altri anni sereni e anche laboriosi.

La gran piena del 3-4 novembre 1966, nonostante gli accorgimenti, i rischi e la dura fatica a liberare ponti e barche dal primo urto della corrente, ha divelto l'argane su cui era murato l'argane delscavo di sostegno.

Tutto è finito esattamente 18 anni dopo. Questo periodo è restato simbolico nel mio modo di sentire lo scorrere del tempo, così, e non solo per la metafora del traghetto, ho visto aspetti di un mondo "antico" approdare ~~conclusi~~ ad un'altra riva.